

Il partito di Schröder ha chiesto di vietare la pubblicità dei farmaci. Oggi dal pm Guariniello i vertici dell'industria

La Bayer travolta dallo scandalo

L'azienda in crisi nera ha avuto un'offerta d'acquisto. Ancora accuse dalla Germania 153mila persone assumono Lipobay

Mariagrazia Gerina

ROMA Le mani di una donna che sostengono un bambino e accanto il marchio «100 anni. Aspirina». Il «rimedio del secolo contro febbre e tosse», l'aspirina, sintetizzata nel 1898 nei laboratori della Bayer, è un «farmaco-immagine», simbolo di una tradizione dell'industria farmaceutica che sta franando in questi giorni, sotto i colpi del Lipobay, delle cause miliardarie annunciate dai due principi del foro Fagan e Witt (centinaia di pazienti contattati), dalle inchieste e dalle accuse che continuano ad arrivare dal ministero della Sanità in Germania come dalla procura di Torino in Italia. Travolta dalla bufera, la Bayer starebbe anche pensando di vendere il settore farmaceutico, probabilmente al gruppo Glaxo SmithKline. Si parla di un'offerta di 15 miliardi di dollari (oltre 30.000 miliardi di lire) presentata ai consulenti finanziari della Bayer. Ma nella bufera rischia di trovarsi l'intero sistema dell'industria farmaceutica, messo sotto accusa in questi giorni, soprattutto in Germania, dove

è in atto una guerra tra il colosso di Leverkusen e il governo. L'attacco al partito di Schroeder lo sferra ora direttamente al portafoglio, o meglio alla porta principale da cui entrano i soldi, la pubblicità. «Vietare la pubblicità per i farmaci» è la proposta che lancia oggi sulla Bild, la portavoce del partito socialdemocratico sui temi della sanità, Regina Schmidt-Zadel. «Abbiamo bisogno di un pacchetto di misure per meglio proteggere i pazienti», ha spiegato. Gli strumenti di difesa che indicano sono, appunto, il divieto di pubblicità e il controllo sui farmaci, grande tema di dibattito che coinvolge governi nazionali e istituzioni europee, Commissione compresa.

«Al minimo sospetto i medicinali devono essere ritirati dal mercato», ribadisce la portavoce del principale partito tedesco. E qui si riapre la guerra tra il governo e l'industria: quando sono nati i primi sospetti? Secondo il ministero della Sanità, la Bayer aveva in mano i primi indizi fin dall'immissione in commercio del Lipobay, nel 1997. E comunque sapeva quando nel marzo scorso il Lipobay ha iniziato a distribuirlo gratuitamente, in una cli-

nica dell'Alta Baviera, ad anziani a rischi di infarto o di ictus, che non soffrivano nemmeno di colesterolo e ai quali il farmaco veniva somministrato «a scopo preventivo». Un modo spregiudicato per tenere il Lipobay sul mercato, quando già c'erano buone ragioni per credere che quel farmaco dal commercio sarebbe stato ritirato. D'altra parte i medici tedeschi alle «strategie comunicative» della Bayer si sono dimostrati piuttosto sensibili: 153.000 ricette di Lipobay sono state firmate dai medici della Aok, il più popolare istituto di previdenza tedesco, in soli tre mesi, da gennaio a febbraio. Negli stessi mesi, mentre si accumulavano i casi di morte, quel prodotto veniva reclamizzato negli Stati Uniti, dove è consentita la pubblicità rivolta direttamente ai consumatori. Non in Italia, dove la pubblicità diretta di questi farmaci è vietata. E allora restano solo due canali diretti ai medici. Quello più apparentemente propagandistico, che va dalla reclame mirata agli pseudocorsi per conoscere il farmaco, iniziative di grosso impatto commerciale e scarso valore scientifico. E l'altro, fatto di numeri, studi che attestano efficacia e sicu-

rezza. L'unico che dà vere garanzie ai medici, ma perché si attivi ci vuole più tempo. E per il Lipobay i numeri non erano ancora scattati. Scattano ora: 52 morti che si sospetta siano state causate dal Lipobay, la baby statina, l'ultima della famiglia di farmaci che all'inizio degli anni Novanta ha portato in un campo medico diverso una rivoluzione in qualche misura paragonabile all'invenzione dell'aspirina.

Sul sito della Bayer-Italia il 15 marzo venivano ancora esibiti i vantaggi di questo farmaco «di ultima generazione», quando già circolavano alcuni sospetti. Pubblicità mirata.

La Bayer se ne intende. Meno efficace è la sua comunicazione quando si tratta di fornire dati sconvolgenti alle istituzioni. E proprio su questo i vertici della Bayer-Italia saranno ascoltati a partire da oggi dal procuratore Guariniello.

Quali sono stati i tempi e le modalità di comunicazione tra la casa farmaceutica e il ministero della Sanità? Anche i responsabili della farmacovigilanza e del Cuf saranno ascoltati in settimana. Ma ormai che sul controllo dei farmaci le regole siano da rivedere.

la foto



Ischia, psichiatra strangolata dall'amico d'infanzia

ISCHIA Strangolata dall'amico d'infanzia nella villetta sul mare di Ischia. È morta così Marina Caccia Perugini, 28 anni, psichiatra, originaria di Pozzuoli, figlia di Arturo, un vice prefetto molto stimato nel napoletano. La donna era solita passare le vacanze sull'isola, in località Suchivo, presso amici di famiglia. Ed è qui che si è consumata il delitto. G.R., 33 anni, disoccupato, figlio della padrona di casa, gli avrebbe stretto un lenzuolo al collo dove essere stato respinto. Voleva fare l'amore con lei, per lui Marina era più che un'amica.

La donna ha tentato disperatamente di difendersi dall'amico che conosceva bene: lo aveva

aiutato a risolvere i suoi problemi di tossicodipendenza, facendolo entrare in una comunità. L'uomo ha confessato il delitto, ed è stato fermato con l'accusa di omicidio volontario. Le lancette della morte si fermano alle 14 di sabato scorso, ma il delitto è stato scoperto soltanto nella notte.

A trovare il corpo senza vita di Marina è stata la mamma del presunto assassino, vedova di un noto medico dentista. Le due famiglie, particolarmente conosciute nei rispettivi luoghi di residenza (Pozzuoli e Napoli) si frequentavano da vent'anni. Nella foto vediamo la bara al porto.

una goliardata. E' tutt'altro che uno scherzo. Parliamoci chiaro - prosegue il ministro - In questo paese si vuole creare una strategia della tensione. Ma non nell'accezione più banale. Questo è il frutto di una forsennata campagna da parte di certa stampa, quella stampa secondo la quale io avrei assistito impassibile ai presunti pestaggi di Bolzaneto».

In serata, un volantino firmato «Brigate Rosse per il Partito Comunista Combattente» è stato inviato per posta elettronica all'agenzia Ansa. Nel documento, la cui autenticità è al vaglio degli investigatori, si annuncia «una nuova offensiva» delle Br-pcc «contro lo Stato e il nuovo esecutivo Fascista». Il volantino reca l'indirizzo di una casella e-mail: «br_

pcc yahoo.it». Obiettivi dell'«offensiva» - si legge - «portare l'attacco alla nuova borghesia imperialista, intensificare e unire la lotta armata contro le strutture e gli uomini della nuova controrivoluzione imperialista». E ancora: «E' l'ora di unire tutte le strategie rivoluzionarie antimperialiste e organizzare intelligentemente ogni tipo di guerriglia».

Terrorismo, i documenti sono stati recapitati ieri. Bomba di Venezia: e se fossero i giostrai?

Volantini Br a Lecco e all'Ansa

Simone Treves

VENEZIA L'ordigno esplose il 9 agosto al Tribunale di Venezia non doveva devastare ma soltanto avere, come in realtà avvenuto, un impatto circoscritto. E' l'unica cosa certa che si sa sulla natura della bomba, oltre al fatto che sono in corso dei confronti con altri precedenti attentati, avvenuti in anni recenti in Italia, e che potrebbero essere paragonati a quello di Venezia. Per il resto, gli inquirenti veneziani sono alle prese con un puzzle di non facile soluzione. All'indomani dell'esplosione, si era parlato di nuovo terrorismo, di servizi deviati... Poi ecco di recente spuntare la pista della criminalità organizzata: la pista dei giostrai, che proprio nel giorno dell'attentato avrebbero avrebbero dovuto comparire davanti al giudice per le indagini preliminari. Ma una

prima, concreta firmata del gesto, ancora non c'è.

Rapine e sequestri di persona sono le principali attività criminali dei giostrai. La banda ha colpito numerose volte in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Un anno fa fu sequestrato un notevole quantitativo di armi ed esplosivo al plastico ad Orsago (Treviso). Alcuni mesi dopo furono indagate una decina di persone. Per quanto riguarda i rapimenti, i giostrai nel 1981 sequestrarono l'imprenditore veronese Marco Aurelio Pasti.

Gli investigatori veneziani non si sbilanciano sulla natura dell'innesto e si attendono alla consegna del silenzio imposta dai magistrati. Indiscrezioni darebbero corpo ad ipotesi che si sia trattato di un ordigno realizzato con esplosivo di tipo comune e di facile reperibilità sia in ambienti terroristici che malavitosi in generale. Il

lavoro dei consulenti della Procura, Luigi Montagni e Giovanni Brandimonte, in collaborazione con il Ris dei carabinieri di Parma e il centro della Criminalpol di Roma, è stato avviato. Ma solo fra una quindicina di giorni dovrebbe svolgersi un nuovo incontro con i magistrati, analogo a quello che si è svolto venerdì nella città emiliana. D'altra parte si precisa, finché il complesso lavoro dei periti non si sarà concluso - il tempo richiesto al pm è di 60 giorni - gli inquirenti non potranno avere da loro che anticipazioni approssimative. Così nessuno si sbilancia sulla natura dell'esplosivo: troppo pochi i residui inesplosi trovati sul posto per poter già dire di quali diversi elementi, e in quali quantità, fosse composto. E meno che mai sulle modalità dell'innesto.

Intanto, gli uomini della Digos della questura di Lecco e della scienti-

fica stanno compiendo accertamenti su una lettera intestata «Brigate Rosse» con la classica stella a cinque punte e la scritta «Cellula operaia-PC», recapitata venerdì mattina alla redazione di Lecco del quotidiano «La Provincia» di Como. La missiva, nella quale non si minacciano attentati, è stata spedita anche all'Unione Industriali, in busta gialla che risulta inviata il 16 agosto da Milano. Il testo, che non contiene rivendicazioni né minacce, fa però preciso riferimento a una serie di realtà e persone della Brianza Lecchese, e tra queste il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli. E lo stesso ministro, in una intervista alla «Provincia» afferma di non credere che si tratti delle Brigate Rosse. «Forse si tratta - si legge sul quotidiano di Como - di quattro esaltati locali. Ma il fatto che non credo sia frutto della mente delle Brigate Rosse non significa affatto che sia

Consiglio comunale all'aperto, sabato sera, come risposta all'attentato di qualche giorno fa contro il sindaco Giuseppe Lavorato. L'impegno della regione

Rosarno in piazza per riavere i beni dei mafiosi

Agostino Pantano

ROSARNO Sulla porta d'ingresso del municipio, le sventagliate di kalashnikov che l'hanno distrutta, distruggono gli sguardi. Il caldo di un pomeriggio d'agosto e la fatica di un consiglio comunale aperto e all'aperto, convocato a pochi metri dai grossi buchi provocati dall'assalto terroristico della mafia contro il Comune, fanno il resto. Gli interventi protrattati fino alle 11 di sera però, sono parole e gesti che gli amministratori di qui hanno cercato e voluto in questi giorni per «trovare insieme alla città e alle istituzioni la risposta alla gravissima minaccia mafiosa».

Anche in questo modo, chiamandosi a raccolta, Rosarno e la Calabria cercano di riprendersi dopo le 25 mitragliate con cui la mafia ha protestato contro l'amministrazione che appena qualche ora prima era corsa a chiedere la proprietà dei beni confiscati al potente clan Pesce. Sei miliardi di roba che, dice il sindaco Giuseppe Lavorato, «come atto dovuto abbiamo chiesto e chiediamo per destinarli a fini sociali e servizi destinati alla comunità».

Perché come hanno sottolineato gli amministratori in un manifesto dei giorni scorsi, «Rosarno non è un paese normale». E perché come ribadisce il sindaco durante il dibattito «il sogno libertario di vivere senza la mafia viene ogni giorno sconfitto da fatti criminali piccoli e grandi». Una storia di attacchi mafiosi continui alla politica, quella di questo paese ad un tiro di schioppo dal porto di Gioia Tauro. Che ora

attraverso i suoi amministratori chiede alla politica di dare risposte. «Di tenere la schiena dritta e la testa alzata contro la mafia», come dice Giacomo Giovinazzo il giovane segretario Ds di qui, che cerca sponde istituzionali che «servono a sconfinare l'isolamento a cui come amministratori e come città vuole condannarci la mafia». Perché l'assenza della società maggioritaria dai temi della lotta antimafia, è vera ed è preoccupante anche a Rosarno. E per questo che portando la solidarietà del vescovo, Don Ermenegildo Albanese interviene per dire che «la n'drangheta è il diavolo e dobbiamo sconfiggerla». Che da queste parti non è un concetto scontato.

Richieste forti sono venute dalle voci politiche incontratesi, forse solo per un attimo breve, nell'assemblea aperta che è seguita. Anche questo incontro provocato e voluto dalla giunta comunale di Rosarno. Perché non sono ancora cessati in questi giorni i veleni della polemica in regione per la decisione della giunta polista di «indebolire» l'Osservatorio regionale antimafia, sostituendone il presidente, e togliendo alla struttura lo status di ufficio interpartimentale afferenti alla presidenza della giunta.

Perché come dice intervenendo Marco Minniti «le istituzioni sono sottoposte a forme diverse di infiltrazione», e proprio per questo «il compito degli uomini che le guidano a tutti i livelli è quello di impedire questi condizionamenti». Chiedendo per questo che si ribadisca anche a livello regionale «che quello dell'affidamento ai comuni dei beni confiscati alla mafia è un principio



che non va toccato» accelerando semmai «i tempi della confisca, assicurando inoltre che i beni sequestrati sono poi effettivamente confiscati».

E di una normativa antimafia che va resa di più immediata attuazione ha parlato anche il sen Nuccio Istruzioni come il Comune di Rosarno non vanno lasciate sole».

Una preoccupazione smentita dall'unico esponente della casa della Libertà che ha partecipato al consiglio aperto, il responsabile dei lavori pubblici Aurelio Misiti. A nome dei suoi colleghi di giunta ha garantito l'impegno «per una revisione delle normative obsolete che non garantiscono l'esclusione delle imprese mafiose dagli appalti», e sul

Chi sono le famiglie che si oppongono al sequestro con le raffiche di mitra

ROSARNO Fra i mafiosi di Rosarno colpiti dalla confisca disposta dal tribunale figura anche Domenico Peè, affiliato alla cosca Pesce e personaggio chiave delle inchieste che nel '99 fecero luce sulle infiltrazioni mafiose nell'economia del porto di Gioia Tauro. Nelle conversazioni telefoniche intercettate dalla DIA, Peè parlava a nome delle famiglie riunite in un cartello e spiegava ad un manager della società privata che gestisce l'infrastruttura, qual era allora la legge dominante per chi voleva lavorare nel porto. In ripetute occasioni ha detto cose che sono diventate radiografie chiarissi-

me del potere economico e sociale della mafia del nuovo millennio. «Da Reggio fino a che non prende la provincia di Catanzaro non c'è niente per nessuno» chiariva intendendo precisare i confini territoriali vasti delle n'drine che stanno intorno al porto. E ancora, «noi siamo il presente, il passato, il futuro da queste parti». Quando poi a nome delle famiglie l'emissario della mafia comunicava di dover sistemare in azienda alcuni picciotti, e il manager tempo rispondendogli perplesso, Peè di nuovo si precipitava a garantire che «anche con i sindacati ce la vediamo noi».

Poco traffico sulle strade del rientro
In viaggio 14 milioni di persone

ROMA Rientro in città senza stress. Uno dei fine settimana di agosto, tradizionalmente più a rischio per traffico e code, ha favorevolmente contraddetto questa previsione. I milioni di autoveicoli che circolano in queste ore (si stimano oltre 14 milioni di mezzi) si stanno dirigendo verso casa (per alcuni si tratta della partenza per le vacanze) senza particolari difficoltà. Il flusso stradale, benché intenso, è scorrevole; solo qualche rallentamento nei punti critici autostradali. C'è però attesa per l'ora critica del dopo cena. Se, per fortuna, il traffico non ha creato alcun problema significativo, il ritorno a casa e al lavoro, per chi ha finito le vacanze, appare forse più faticoso visto che non coincide con la fine dell'estate.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Istituto Giovanni XX III
Avviso per estratto di bando di gara.
Viale torna 1.21 - 40139 Bologna

Si avvisa che il 8.8.01 a mezzo telefax è stato ricevuto dall'UPUCE il bando di pubblico incanto per l'affidamento del «Servizio integrato di lavaggio e lavaggio» per strutture assistenziali dell'Istituto sito in Bologna. L'importo complessivo triennale dell'appalto pari a L. 4.055.124.000 (€ 2.094.296,77) (iva esclusa). L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per la presentazione della domanda di partecipazione: ore 13 del 1.10.01. Ulteriori informazioni, copia del bando e dei documenti di gara possono essere richiesti all'Istituto, dalle ore 9 alle ore 13, dal lunedì al venerdì, al tel 051.6201352/371-Fax 051.6201351. Bologna, 8.8.2001

Il Resp. Proced. Dir. Area Logistica:
Ing. G. Calanchini